

» tare del Ss. Sepolcro, *Praepotens Genuensium Praesidium*, a' quali fratelli
 » fu poi donata l'arma di una testa di Cesare armata, esposta all'onde
 » del mare, che poi col tempo fu in cigno cangiata, in campo azzurro
 » con i gigli sopra, come usano di presente ».

Anche il canon. Anton F. Ghiselli, morto nel 1730, e che compose una cronaca di moltissimi volumi, spogliando tutte le altre bolognesi che potè avere alle mani, narra nel vol. I, a p. 218, sotto il 1119, copiando *ad literam* quasi tutte le parole del Ghirardacci: « Renghiero e Roberto Rinhieri si ritrovavano all'impresa di Terra Santa, e Renghiero dilettandosi di scoltura, ad istanza di Balduino intagliò le lettere sopra l'altare del santissimo Sepolcro ch'è di marmo, cioè — *Praepotens Genuensium Praesidium* — a quali fratelli fu poi donato l'arma d'una testa di Cesare armato esposta all'onda del mare, che poi col tempo fu in cesano ovvero cigno cangiata ».

Anche il nostro bolognese Pellegrino Orlandi, nell'*Abecedario Pittorico* (Venezia, G. B. Pasquali, 1753, pag. 444) ricorda le cose narrate dal Ghirardacci, citandone il volume e la pagina. Invece il Montefani Caprara, morto sul principio di questo secolo, nelle sue *Genealogie di famiglie bolognesi* (ms. nella Bibl. Universitaria, fam. Rinhieri), ripete le solite cose, citando esattamente gli *Annali*, già indicati, del Negri.

Queste unicamente le fonti di storie e di cronache e di genealogie. Ma non mancai di far spogliare anche gli Indici dei documenti dell'Archivio di Stato, però senza alcun frutto.

Ritengo quindi che il Ghirardacci abbia dato la notizia per un falso sentimento di gloria citalina, inventandola, a meno che — dato il silenzio delle fonti bolognesi anteriori a lui — non la avesse desunta da fonte non bolognese che non conosciamo. È però assai grave la irreperibilità di notizie dei due fratelli Roberto e Renghiero, che si presumevano di una famiglia nobile ed abbastanza illustre come fu la Rinhieri.

CARLO MALAGOLA.

ATTO DI CONSEGNA DEL SACRO CATINO.

In altra delle annotazioni al citato libro di Caffaro (pp. 117), io ho pur fatta parola del *Sacro Catino* toccato ai Genovesi come loro parte nel bottino di Cesarea l'anno 1101, e da essi stimato di smeraldo, fino a tanto che trasferito nel 1812 in Parigi e rotto in più pezzi, venne, mediante analisi, ricono-

sciuto di semplice vetro colorato. Ma per la storia del singular monumento, di cui, probabilmente pel primo, diede un disegno il P. Gaetano di S. Teresa, in virtù di permesso concedutogliene dal Senato nel giugno 1726 (1), non sarà discaro l'aver sotto gli occhi il verbale della consegna che ne fu fatta in nome del Re di Sardegna alla Potestà ecclesiastica di Genova il 14 giugno del 1816, quando il pregevole oggetto venne restituito dalla Francia. Contiene il detto verbale alcune particolarità curiose, e supplisce al silenzio che intorno a questa restituzione serbò allora la *Gazzetta di Genova*, benchè due giorni avanti avesse descritte le feste celebrate dai parrocchiani di S. Stefano, pel ricupero dell'insigne quadro di Giulio Romano (2).

L. T. BELGRANO.

Sia noto a chi fia d'uopo che Sua Maestà Vittorio Emanuele Re di Sardegna, nostro clementissimo Sovrano, dopo di avere fin dalla metà dello scorso Aprile, fatto trasportare, e consegnare alli Stabilimenti Pubblici de' suoi fedeli ed amati sudditi Genovesi li quadri e bassi rilievi stati asportati nel 1812 dai Commissarij del già Governo Francese, per essere riposti e collocati nei siti medesimi dove esistevano prima dell'asportazione anzidetta, nella certezza ora di far cosa maggiormente grata a questi suoi nuovi sudditi, gloriosi di coltivare e conservare la Santa Religione Cattolica avuta in retaggio dagl'insigni loro Progenitori, abbia lo stesso piissimo Reale Sovrano determinato di fare restituire agli abitanti di Genova il Sacro Catino (testè ricuperato, e trasmesso dal Sig.^r Avvocato Lodovico Costa, Dottore Coleggiato della Facoltà d' ambe le leggi nella Regia Università di Torino, applicato ai Regi Archivij di Corte, e commissario di S. M. in Parigi pel ritiramento degli Archivj,

(1) Cfr. GAETANO DA S. TERESA, *Il Catino di smeraldo orientale ecc.*, Genova, 1726.

(2) Cfr. *Gazzetta di Genova*, 12 giugno 1816, n. 47. L'atto è trascritto dall'originale che si conserva nell'Archivio di Stato, fra le note delle carte trasportate a Parigi ecc.; e me ne favorì copia l'egregio sovrintendente comm. Desimoni.

libri e capi d'arte spettanti ai Regj Dominj da restituirsi dalla Real Corte di Francia) che come preziosa reliquia custodivasi religiosamente dal passato Governo di questo Ducato, affinchè venisse rimesso nel Deposito nel quale in addietro si conservava gelosamente, ed abbia perciò stimato di specialmente incaricare ad un tal fine il Sig.^r Stefano Lagomarsino, applicato ai preriferiti Reali Archivj di Corte (il quale durante l'esercizio d'impieghi conferitili nel passato Governo Genovese fu a portata di vedere più volte da vicino e distintamente la preaccennata Sacra Reliquia, ed è per tal guisa in grado di ravvisarne, ed attestarne l'identità), acciò accompagnasse e custodisse dalla città di Torino alla presente di Genova intatta la cassa segnata col n.º 153 dell'ultimo convoglio dei 25 dello scaduto aprile, contenente tra gli altri oggetti la suddetta Reliquia, e quindi la consegnasse (attesa l'assenza di Sua Eminenza Rev.^{ma} il Sig.^r Cardinale Giuseppe Spina, Arcivescovo di Genova, attualmente in Roma per doveri del suo ministero) a Monsig.^r Vicario Generale di questa Diocesi, per riporla nel consueto luogo in cui già si conservava, con intervento di Sua Eccellenza il Sig.^r Governatore Generale di questo Ducato, incombenzato da S. M. di assistere all'apertura di detta cassa ed alla ricognizione del Sacro Vaso con lettera della Regia Segreteria di Stato per gli affari interni del giugno corrente sottoscritta dall'Ill.^{mo} Sig.^r Conte Borgarelli reggente della medesima.

Adempiendo adunque il Sig.^r Lagomarsino Regio Comissario in questa parte ai Sovrani comandi sovratenorizzati, previo trasporto, fatto seguire d'ordine di Sua Ecc.^a il Sig.^r Fungente le veci di Governatore Generale del Ducato, della mentovata cassa 153 in questa Sagristia attigua alla Chiesa Cattedrale dedicata in onore del glorioso martire S. Lorenzo, divenne all'apertura della medesima cassa fortemente inchiodata, munita tutto all'intorno di sufficiente paglia insaccata in tela, accerchiata di forti corde aventi nel nodo loro appeso il bollo in piombo della Regia Dogana di Parigi, e trovò esistente nella medesima cassa i seguenti effetti, secondo la nota pervenuta dal Sig.^r Dottore Costa, e rimessale in un colle opportune istruzioni da S. Ecc.^a il Sig.^r Conte Gio. Francesco Galeani Napione di Cocconato, consigliere di Stato di S. M., membro dell'Ecc.^{mo} Magistrato della Riforma degli studi nella Regia Università di Torino, revisore de' libri e delle stampe per la Gran Cancelleria dello Stato, Presidente capo e soprintendente ai Regi Archivj di Corte, particolarmente incaricato della direzione della commissione appoggiata al predetto Sig.^r Avvocato Costa:

1.º Tre libri manuscritti e 27 stampati da restituirsi alla Biblioteca

de' Sacerdoti della Missione Urbana di S. Carlo in Genova, statine asportati come avanti.

2.° Un libro appartenente alla Biblioteca della sudetta Regia Università, ed un pacco spettante all'Archivio di Corte, da riportarsi entrambi a Torino, per il che furono messi in disparte.

3.° E finalmente una cassetta di legno bianco fortemente inchiodata, esattamente ricoperta di tela cerata, e cordellata strettamente a forma di croce per ogni lato, sopra il coperchio della quale si è osservata scritta la parola *Fragile*.

Fatta schiodare ed aprire questa cassetta, vi si rinvenne dentro un competente, anzi piuttosto abbondante riempimento di carta ritagliata in minuti pezzi, quale alzato à più manipoli lasciò scoprire una teca, o vogliam dire custodia, coperta di pelle detta marocchino in color verde dignitosamente dorata sui profili ossiano estremità, circondata pure di tal carta triturrata, alla vista di quale custodia si mise il Sig.^r Lagomarsino ad esclamare *non è più quella*, osservazione confermata, e ripetuta da Domenico Tasso, portinajo della Cattedrale di San Lorenzo dopo 45 anni circa, ivi presente.

Si fece quindi dal Sig.^r Lagomarsino l'estrazione dell'accennata cassetta della riferita custodia, la quale aveva una piccola fascia di carta bianca fissa con suggello di cera lacca nel centro al di sotto, le cui due estremità risvoltavano ad un terzo di larghezza sulla parte superiore, e vi stavano fermate con altrettanti suggelli simili, sui quali videsi l'impronta dello stemma gentilizio del Sig. Avv.^o Costa, che si riconobbe intatta da tutti gli astanti, non meno che la custodia stessa, la cassetta e la cassa.

Passò poscia il ridetto Regio Commissario, lacerata la fascia, ad aprire coll'appesa chiavetta la teca verde sull'orlo laterale alla di lei serratura, ed elevato il coperchio fisso della medesima, foderato di raso in color celeste imbottito, come tutto il suo intorno, e tolte dal di sopra, particolarmente nella cavità, le cartoline fine triturate, rimirò comparire il Sacro Vaso, non ancora tutto scoperto da queste, circondato da foglietti di carta a diversi suoli, che partivano da sotto il medesimo e si stendevano al di fuori sull'orlo circolare della teca, dopo averli aperti dal centro dell'interno di essa sopra le cartoline, e prononziò *È quello*, voce ripetuta dal suddetto vecchio portinajo, come altresì da Sig.^{ri} Canonici nella detta Cattedrale, Nicolò Silvani preposto, Tommaso Saporito curato, e Tommaso Negrotti; e tale Vaso di figura sessangolare aveva fissi ai due manubrij laterali un cordoncino di seta rosiccia con oro, e fiocco simile all'estremità di mezzo fasciato di carta rivoltato in detta cavità.

Ma quale non fu la dolorosa sorpresa espressa con malinconioso ammutolimento degli astanti tutti, e perfino accompagnata da lagrime di talun di loro, un solo attimo prima ansanti e rifulgenti nelle pupille, allorquando si vidde inaspettamente infranta in parecchj pezzi la venerata Reliquia dal canto della serratura della teca.

Essendosi alla perfine calmate le ben giuste esclamazioni, dettate dal cordoglio sensibilissimamente provato per l'imprevveduto caso singolarmente capace di ferire in dispiacevol modo il grande animo dell'amorossissimo Re Vittorio Emanuele, riconoscenti per altro i Genovesi astanti, ed ossequiosi a questo nuovo tratto della sua paterna bontà, si addivenne dall' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r Vicario Generale di questa Diocesi, canonico Giuseppe Giustiniani, a chiudere nella ridetta teca il Sacro Vaso, e, ricevutala dal Regio Commissario, a portarla divotamente nel ripostiglio, ossia scurolo solito a conservarla, scavato e praticato nel maschio principale del muro costruito tra la Chiesa e la Sagristia di straordinario spessore, avente all'ingresso due porte fasciate di ferro con tre chiavi per ogniuna, poi un rastello di grosse bacchette pure in ferro con due serrature, ed inoltre tutto all'intorno, e persino al volto, inferriate forti e grosse anche di ferro, nel quale scurolo è situata una larga cassa di ferro fuso dello spessore a tutti i suoi lati di più d' un oncia; avendo il prefato Sig.^r Vicario Generale riposto nel descritto cassone la pervenuta reliquia dentro la custodia sopra denominata, poscia chiuso il coperchio del medesimo cassone, quindi il rastello e le due porte fasciate di ferro per mezzo delle loro serrature in numero di sei, or adatte all'uso, le chiavi delle quali furono ritirate, affine di custodirle in avvenire nel modo seguente, cioè due di esse presso Sua Eccellenza il Sig.^r Governatore Generale, due presso l' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r Vicario Generale a nome di Sua Eminenza il Sig.^r Cardinale Arcivescovo, e le due rimanenti presso l' Ill.^{mo} Sig.^r Marchese Paulo Girolamo Pallavicino, Sindico della presente Città, come rappresentante il corpo dei Decurioni della medesima, stato espressamente invitato da Sua Eccellenza.

Fatto il presente atto questa sera dei quattordici giugno, l'anno del Signore mille ottocento sedici, nella Sacristia della Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo della città di Genova, al cospetto di Sua Eccellenza il Sig.^r Barone Don Giorgio Andrea Des Genejis, Cavaliere gran croce dell'Ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, Generale nelle Regie Truppe, Capo squadra della Reale Marina, fungente le veci di Governatore Generale del Ducato di Genova per S. M., ed in presenza di Sua Eccellenza il Sig.^r Marchese Don Gio: Carlo Brignole Ministro di Stato di S. M., Cava-

liere gran croce del prefato Ordine, Capo del Magistrato della Riforma degli Studj nelle Regie Università di Torino, e di Genova, e dell' Ill.^{mo} Sig.^r Conte e Cavaliere Don Alfonso Castellani Tettoni Intendente Generale per S. M. in questo Ducato di Genova, essendovi pure presenti (oltre i nominati nel corpo dell'atto) gl' Ill.^{mi} Sig.^{ri} Carlo Doria, Filippo Raggio e Marco Lomellino, Decurioni di questa Ill.^{ma} Città, e parecchi altri individui delle Famiglie nobili della medesima.

Di quale atto se ne formarono cinque originali firmati dalla prefata Sua Ecc.^a il Sig.^r Barone Des Geneys, dal Sig.^r Canonico Giustiniani Vicario Generale, dal Sig. Sindaco Pallavicini e dal Sig.^r Lagomarsino, uno dei quali originali da rassegnarsi a S. M., altro da ritenersi presso il Governo Generale del Ducato, un terzo nell' Archivio arcivescovile, altro nell' Archivio di questa Ill.^{ma} Città di Genova, ed il quinto finalmente nell' Archivio del R.^{mo} Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo.

A. DES GENEYS.

G. C. GIUSTINIANI *Vic.^o G.^{le}*

March.^c PALLAVICINI.

STEFANO LAGOMARSINO.

GIUS.^c CASTAGNOLA *Canc.^c Arciv.^{le}*

EPISTOLA DI A. ASTESANO A CARLO VII,
RE DI FRANCIA,
DI CONGRATULAZIONE PER L'ACQUISTO DI GENOVA.

Nell'occuparmi del poeta e cronista Antonio Astesano, mi occorre più di una volta di ricorrere al quanto dotto altrettanto gentile signor Magnien, bibliotecario, conservatore del medagliere e delle antichità della città di Grenoble. E quando, in ultimo, lo richiesi di alcune informazioni sull'epistola dell'Astesano a Carlo VII, per l'acquisto di Genova, componimento, che manca nelle copie del manoscritto di Grenoble esistenti a Torino, egli volle avere la generosa cortesia di farmene, di sua mano, una copia. L'epistola dell'umanista d'Asti non ha, letterariamente, miglior pregio delle altre sue opere, ma come documento storico può essere di qualche valore. Mi parve perciò che potesse stare con le altre epistole